

# «Una nuova cultura per dire no al razzismo»

Il cardinale De Giorgi, l'arcivescovo Nosiglia e il vescovo Marchetto hanno sottolineato l'importanza della rinascita di un pensiero capace di non emarginare il diverso

DAL NOSTRO INVIATO  
A RECOARO TERME (VICENZA)  
PAOLO LAMBRUSCHI

**S**erve una nuova cultura un'Italia per dire no al razzismo e al rifiuto dello straniero. Una cultura basata sui valori cristiani che incanali le energie sull'integrazione. Tre vescovi lo hanno ribadito ieri per mettere in guardia le coscienze dai tentativi di emarginazione del diverso. In apertura del convegno dell'Istituto Rezzara, che quest'anno lancia il tema della ricerca di una nuova cultura contro la xenofobia, tocca all'arcivescovo emerito di Palermo cardinale Salvatore De Giorgi ricordare che «il Mediterraneo è diventato un cimitero» di disperati. In tempo di globalizzazione, che ci avvicina senza farci diventare fratelli, ribadisce che la Chiesa e le convenzioni internazionali riconoscono a ciascun uomo il diritto di migrare, anche se deve sottostarsi alle leggi del paese che lo accoglie. E il diritto-dovere degli stati di regolare gli accessi senza rifiutarsi di accogliere chi fugge da guerre, miserie e povertà. Ed elenca tutti i documenti conciliari e le encicliche che dalla fine dell'800 si sono espresse sulla questione migratoria, notando come il magistero della dottrina sociale della Chiesa parli nel tempo con la voce della fratellanza. De Giorgi ammonisce su quanto sta accadendo alla cultura evangelica dell'accoglienza, «fondata sulla verità dell'uguale dignità dell'uomo e sulla giustizia», nel contesto contemporaneo, secolarizzato, di stampo individualista, sembra «dimenticata, misconosciuta, emarginata». Tocca all'arcivescovo di Vicenza Ce-

sare Nosiglia interrogarsi su «quanto del Vangelo dell'amore sia penetrato nel tessuto concreto della nostra gente». E registra la contraddizione del Nordest, dove accanto al sostegno generoso di gruppi e associazioni alle opere missionarie per aiutare chi soffre nel Terzo e Quarto Mondo, «quando questo mondo viene a vivere nella porta accanto, scattano paure e rifiuti e si ingenerano estraneità ed emarginazioni, che possono portare alla ghettizzazione dello straniero o ad accusarlo di ogni possibile crimine». Per Nosiglia i segni di speranza comunque non mancano, a partire dalle famiglie dalle parrocchie che accolgono i migranti per incontri e celebrazioni. Cresce anche nei consigli pastorali il peso degli immigrati. Per il vescovo è un progresso che gioverà sul piano dell'integrazione, soprattutto dei minori. «Serve però un cammino di educazione delle famiglie, dei giovani a relazioni meno superficiali con gli immigrati per arrivare a una nuova cultura di accoglienza».

Per l'arcivescovo Agostino Marchetto lo «zelo del governo italiano per la sicurezza è degno di miglior causa». Il Segretario del pontificio consiglio dei migranti rileva infatti che il grande impegno dell'Italia dovrebbe essere, oltre la sicurezza, l'integrazione. Per Marchetto, che ricorda come da sempre la Chiesa chieda ai governi di considerare esseri umani chi non possiede permessi di soggiorno, va prevenuta l'immigrazione irregolare con la lotta ai trafficanti di uomini e gli aiuti ai paesi d'origine per fermare i flussi che li impoveriscono. In questo senso serve una cooperazione tra Stati e un reclutamento "etico" di forza lavoro, collaborando nella formazione di professionisti utili ai Paesi di provenienza. Quanto alla nuova cultura, si fonda sulla ricoperta di due parole: il dialogo e la tolleranza. Senza mai dimenticare che per il «vero cristiano» accogliere lo straniero significa accogliere Dio stesso.

